

La menzione della spedizione di Cesare in Britannia, che avvenne nel 54, fa del componimento uno degli ultimi testi di Catullo (il *liber* non contiene allusioni ad avvenimenti posteriori a questa data). Siamo quindi alla fase finale dell'amore con Lesbia, dopo una serie di tradimenti subiti da Catullo. Il poeta si rivolge a Furio e Aurelio, che si dicono suoi amici: non sappiamo nulla di questi personaggi se non ciò che possiamo ricavare da altri componimenti della raccolta in cui compaiono i loro nomi; non sembra però che si tratti di veri amici, anzi, spesso i due sono indicati come rivali in amore. In ogni caso Catullo li considera abbastanza vicini a Lesbia per affidare loro le sue estreme brevi parole amare (*pauca ... non bona dicta*). Significativa la scelta del metro, l'ode saffica con cui Catullo aveva un tempo dichiarato a Lesbia il suo amore (c. 51): il poeta chiude così il suo rapporto con Lesbia, con la stessa forma poetica con cui l'aveva inaugurato, benché con toni completamente diversi.

METRO ■ strofe saffica

- Fūri et Aurēli, comites Cātulli,
 sive in extremos penetrabit Indos,
 litus ut longe resonante Eoā
 tunditur undā,
 5 sive in Hyrcānos Arābasve molles,
 seu Sācas sagittiferosve Parthos,
 sive quae septemgeminus colorat
 aequora Nilus,
 sive trans altas gradiētur Alpes,
 10 Caesāris visens monumenta magni,
 Gallicum Rhēnum horribilesque ulti-
 mosque Britannos,
 omnia haec, quaecumque feret voluntas
 caelitum, temptare simul parati:
 15 pauca nuntiate meae puellae
 non bona dicta.

1-8 Furi ... Nilus, “Furio ed Aurelio, che sareste pronti ad accompagnare (*comites*) Catullo, sia se si avventurerà (*penetrabit*) nell’India remota, dove il lido è percorso dall’onda orientale (*Eoa*) che risuona lontano, sia tra gli Ircani e gli Arabi effeminati (*molles*), sia tra i Sacci e i Parti armati di saette (*sagittiferos*), sia in quei mari che tinge (*colorat*) il Nilo dalle sette bocche (*septemgeminus*)”. – *comites*: “compagni”, ma nel sostantivo si sente l’origine verbale (da *cum ire*), quindi “che accompagnereste”. – *sive ... penetrabit*, “sia se si avventurerà”: la disgiuntiva è in correlazione con le successive *sive* (v. 5) ... *seu* (v. 6) ... *sive* (v. 7) ... *sive* (v. 9), che, poste in anafora, introducono le diverse mete del viaggio. – *in extremos ... Indos*: lett. “agli ultimi Indi”; per metonimia Catullo indica il popolo al posto della regione in cui vive (così anche in seguito *Hyrcanos, Arabas*, v. 5, ecc.). – *litus ... unda*: costruisci *ut litus tunditur unda Eoa longe resonante*. – *ut*: con il raro valore di “dove”, introduce una subordinata relativa; si noti

anche l’anastrofe *litus ut*. – *Hyrcanos*: abitavano la regione a sud del mar Caspio e proverbialmente indicavano una popolazione rozza e barbara, quindi esotica. – *Arabasve*, “o tra gli Arabi”: con disgiuntiva enclitica (*-ve*). – *molles*: “effeminati”, “eccessivamente curati”; dall’Arabia giungevano a Roma profumi, aromi e stoffe preziose, e per questo nell’immaginario dei Romani gli Arabi erano ricchi e raffinati. – *Sacas*: secondo Erodoto (VII, 64) i Persiani chiamavano *Sakai* gli Sciti. – *sagittiferosve ... Parthos*: il termine *sagittifer* è un composto tipico dello stile alto, qui messo in rilievo dall’allitterazione *Sacas sagittiferos*. – *Parthos*: i Parti erano arcieri famosi, e per i Romani vicini minacciosi. – *quae ... Nilus*: costruisci *aequora quae Nilus septemgeminus colorat*. – *septemgeminus*: ancora un composto dal tono solenne, “setteuplico” cioè “dalle sette foci”. – *colorat*, “tinge”: con le sue acque limacciose.

9-16 sive ... dicta, “sia se procederà

(*gradietur*) al di là delle alte Alpi, per visitare i ricordi (*monumenta*) del grande Cesare, il Reno di Gallia e i Britanni spaventosi (*horribiles*) e remoti (*ultimos*), voi che siete pronti ad affrontare (*temptare*) insieme a me (*simul*) tutte queste prove, quali richiederà la volontà degli abitatori del cielo (*caelitum*), riferite alla mia donna (queste) poche, non buone (*non bona*) parole”. – *gradietur*: è un futuro; il verbo indica un “procedere a piedi”, quindi assai faticoso. – *altas ... Alpes*: allitterazione. – *visens*: propriamente “andando a vedere”. – *monumenta*: sono le testimonianze che *monent*, richiamano alla memoria di chi vede le opere di Cesare. – *Caesaris ... magni*: si noti l’iperbato che separa il nome *Caesar* dal suo aggettivo *magnus* ponendo entrambi in rilievo agli estremi del verso; il riferimento è alle imprese galliche di Cesare. – *horribiles*: sia perché molto combattivi, sia perché si tingevano il viso di azzurro in occasione delle battaglie, risultando spaventosi (Cesare, *De bello Gallico* V, 14). – *ulti-mosque*: la divi-

Cum suis vivat valeatque moechis,
 quos simul complexa tenet trecentos,
 nullum amans vere, sed identidem omnium
 20 ilia rumpens;
 nec meum respectet, ut ante amorem,
 qui illius culpā cecidit velut prati
 ultimi flos, praetereunte postquam
 tactus aratrost.

sione della parola tra il terzo e il quarto verso (sinafia) ha precedenti precisi in Saffo, evidentemente perché in origine la strofe saffica era sentita di tre versi, come se il terzo e il quarto fossero un'unica entità. – *omnia ... parati*: costruisce *parati temptare simul omnia haec, quaecumque voluntas caelitem feret*. – *quaecumque*: relativo indefinito, introduce una subordinata relativa. – *caelitem*: il termine è di livello alto, ricercato rispetto a *deorum* e anche a *caelestium*. – *pauca*: marcato dalla separazione con il referente *dicta* alla fine del verso seguente, sottolinea la modestia del favore che Catullo chiede a questi che si proclamano suoi amici. – *non bona*: litote per *mala* (i *mala dicta* sono gli insulti); le parole che Catullo rivolge a Lesbia

sono tutt'altro che gentili, come risulta dalla strofa successiva.

17-24 Cum suis ... aratrost, “Viva e stia bene (*vivat valeatque*) con i suoi amanti, che tiene abbracciati trecento alla volta, senza amare sinceramente nessuno, ma schiantando sempre le reni a tutti; e non guardi indietro (*respectet*), come un tempo, al mio amore, che per sua colpa è finito (*cecidit*) come il fiore sul ciglio del prato (*prati / ultimi*), dopo che è stato sfiorato (*tactus*) dall'aratro che procede oltre”. – *vivat valeatque*: è espressione di congedo, tipica di Catullo (cfr. c. 8 ▶ *Testo 4*, v. 12; c. 101 ▶ *Testo 14*, v. 10). – *complexa*, “abbracciandoli”: part. deponente da *complector*. – *trecentos*: indica un numero grande e

indeterminato. – *ilia rumpens*, “spezzando le reni”: espressione cruda che allude all'atto sessuale. – *nec ... respectet*, “e non si volti a guardare”: imperativo negativo espresso con il congiuntivo negativo; il verbo *respecto*, “guardo indietro” (“tengo lo sguardo fisso indietro”), è intensivo di *respicio*, “mi volto a guardare” (per un attimo). – *illius*: “di lei”. – *cecidit*: perfetto di *cado*. – *prati ultimi*: “al bordo del prato”; qui *ultimus* indica la parte estrema del termine a cui è riferito. – *postquam*, “dopo che”: introduce una temporale. – *tactus aratrost* = *tactus aratro est*: l'ablativo *aratro* ha funzione d'agente. – *praetereunte*, “che passa oltre”: riferito all'aratro, che, personificato, si mostra indifferente al fiore reciso.

ANALISI DEL TESTO

▶ **IL VIAGGIO AI LIMITI DEL MONDO** Furio e Aurelio, sedicenti amici di Catullo, si dicono disposti a seguirlo ovunque. Il poeta ironizza sulla loro esagerata disponibilità, elencando le tappe di questo improbabile viaggio: viene così introdotta (vv. 2-12) una ricca serie di **nomi di luogo** (toponimi) e **di popolo** (etnici), che dovevano suonare esotici e preziosi al pubblico di Catullo. Questi termini sono poi arricchiti da **epiteti altisonanti** (*sagittiferos*, v. 6; *septemgeminus*, v. 7) che ne amplificano l'effetto. Alcuni dei popoli indicati da Catullo corrispondono ai **limiti del mondo conosciuto** ai suoi tempi (gli Indi si riferiscono all'estremo oriente, gli Sciti al nord, i Britanni all'estremo occidentale): quello immaginato da Catullo è quindi un viaggio impossibile, all'altezza delle grandi imprese di Cesare.

▶ **IL GRANDE CESARE** L'elenco dei luoghi comprende la Britannia, territorio fino ad allora sconosciuto in cui Cesare si era spinto nel 54, compiendo un'impresa memorabile per i suoi tempi. Catullo se ne ricorda in un contesto ironico; del resto i **riferimenti a Cesare** nel *liber* sembrano esprimere scarsa simpatia per questo personaggio, che pure era per Catullo un amico di famiglia: cfr. c. 93 ▶ *Testo 4* 🌐: “Andarti a genio, Cesare, non è la mia passione. / Né di sapere se sei ‘bianco o nero’”.

▶ **UN BIGLIETTO DI INSULTI** La parte finale dell'ode corrisponde al messaggio per Lesbia che Catullo affida ai due “amici”: il contenuto, sintetizzato al v. 16

dall'espressione *non bona dicta* è tutt'altro che gentile e si accompagna a uno stile ben diverso da quello altisonante dei versi precedenti. Catullo si serve di **espressioni della lingua d'uso** come l'augurio (sarcastico) *vivat valeatque*; il termine ingiurioso *moechus*, un grecismo molto volgare e dispregiativo che indica il “donnaiolo”; il numero iperbolico di trecento (gli amanti che Lesbia abbraccerebbe tutti insieme); la cruda espressione *ilia rumpere* per indicare l'atto sessuale.

▶ **IL TOPOS DEL FIORE** In contrasto con le **espressioni di insulto** rivolte a Lesbia, l'ode si chiude con un'immagine delicata, quella del **fiore reciso**, che simboleggia qui l'amore di Catullo, devastato dalla brutalità della donna. La similitudine del fiore falciato dall'aratro era già stata impiegata dalla poetessa greca **Saffo** (VI secolo a.C.), a cui qui (in un'ode saffica) il poeta evidentemente allude. Si tratta del frammento 105b Voigt “come sui monti i pastori calpestanto con i piedi il giacinto, e a terra il fiore purpureo / <cadde>”: si tratta probabilmente di un'immagine di verginità perduta, che Catullo adatta qui a un significato diverso.

▶ **MESCOLANZA DI TONI** Il carme presenta quindi una notevole **varietà di toni** che Catullo governa con grande abilità: il tono **“alto” e solenne** (anche se velato di ironia) delle prime tre strofe, quello **volgare e “basso”** del messaggio a Lesbia e quello **lirico ed elegiaco** della conclusione.